

www.ecostampa.it

Jr Project

Sogno street art, il giro del mondo in 130 mila volti

PAOLO RUSSO

«L A SODDISFAZIONE più grande? Sedere in un cinema di New York accanto a Romel, un 19enne di Haiti fra i protagonisti di *Inside Out* con la sua Teleghetto. Anche se è un film maker, Romel non era mai entrato in un cinema, ed era lì a vedersi sullo schermo del Tribeca Film Festival con De Niro davanti. Era il 23 aprile, una serata davvero magica». Così Alastair Siddons, brillante regista inglese di documentari e videoclip, su *Inside Out*, di cui è l'autore. E che, dopo *Fifi Howls From Happiness* dell'iraniana Mitra Farahani sul pittore Bahman Mohasses (18), e prima di *Restless. Keith Haring in Brazil* di Guto Barra e Gisela Matta (22.30), apre oggi all'Odeon «Schermo dell'arte» (ore 21, euro 7; www.schermomodellarte.org). È un bellissimo film *Inside Out*, un documentario epico, corale, popolare, su identità e riscatto della persona in quest'era di global orwelliano e dittatura dell'immagine. Un film con centinaia di migliaia di autori. A partire da JR, ex graffitatore delle baignieus parigine da tempo stella street art, sulla cui identità, come per quasi tutti i colleghi, si sa poco o, vedi Banksy, nulla. Un tipo in gamba JR. Un Robin Hood dell'immagine. Ludico e lucido agit prop 2.0, che con le sue foto di volti gigantografati e spericolatamente incollati su tetti e palazzi del pianeta, s'è guadagnato, oltre a mostre e fama, il Ted Prize 2011. Ovvero i

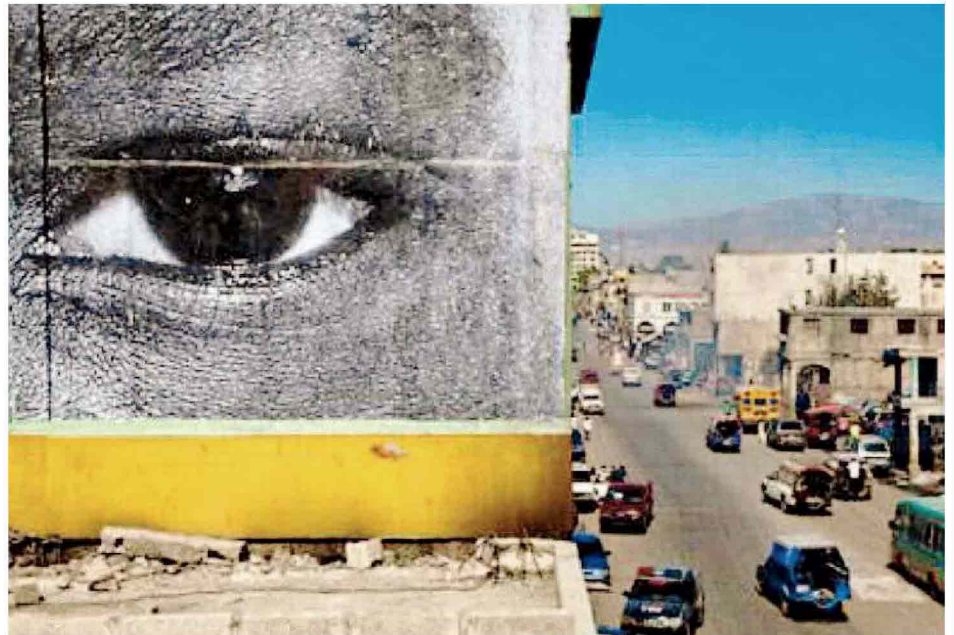
300.000 dollari e «un desiderio per cambiare il mondo», che ogni anno il network di conferenze californiano offre a una figura meritevole, come già Bono, Bill Clinton, José Antonio Abreu e, nel 2013, lo scienziato Sugata Mitra. E dalla cerimonia di consegna parte *Inside Out*. È lì che JR, «il Cartier-Bresson del XXI secolo», tira fuori il suo desiderio: chiedere ai cittadini del mondo tutto di inviargli foto dei propri volti, che lui gli avrebbe fatto riavere su enormi poster col compito di attaccarli sui loro muri quotidiani. 130.000 in 108 paesi. Un progetto allegramente folle, che estremizza il percorso del suo ideatore, da sempre convinto che «le strade sono il più grande museo d'arte del mondo». «Conosco JR dal 2006 — prosegue Siddons — e abbiamo collaborato l'uno ai film dell'altro. Lui fece una grande installazione alla centrale elettrica di Soweto per il mio *Turn Loose*, io l'ho aiutato a girare il suo *Women are Heroes* in Kenia, India e Cambogia. Di norma si filma da solo, ma stavolta penso abbia voluto un occhio esterno. Amo girare su soggetti visivi: nulla di meglio che un progetto di street art globale per farlo. Dalle prime riprese, marzo 2011, ho passato due anni a cercare di stargli dietro. Le lingue sono state un dramma: a parte inglese e francese, una babele, ci ha salvato la buona volontà di tutti. Abbiamo usato tre basi: quella di JR a Parigi, quella del progetto a New York e la mia a Londra, era lì che le foto arrivavano e ripartivano. Ma il problema più grosso è stata la rapidità con cui il progetto s'è sviluppato: la sua natura partecipativa ha

prodotto un oceano di immagini, è stato subito chiaro che ne avrei potuto filmare sul posto solo una minima percentuale. Perciò ci siamo concentrati su alcune azioni a nostro avviso più significative. Per la prima siamo andati in Tunisia nel marzo 2011, sei settimane dopo la rivoluzione: la gente voleva rimpiazzare i ritratti pubblici del dittatore Ben Ali con i suoi. Un'idea politica molto forte, dopo la quale abbiamo atteso un'altra idea-azione che desse una luce diversa su come le persone stavano usando la piattaforma. E son venute fuori le altre storie che, con la Tunisia, dove le foto sono state molto osteggiate, danno la colonna vertebrale del lavoro: una più emotiva coi nativi del Nord Dakota e una più filosofica nella Haiti del dopo terremoto. Abbiamo girato tutto con una piccola, splendida troupe e post produzione, e poi montato, sei mesi solo per questo. Trovo che questo modo di lavorare abbia dato un forte contributo etico mediante la partecipazione e la reale proprietà dell'immagine delle persone nella realizzazione del film. Li abbiamo incoraggiati a filmare azione e reazione intorno a loro. I contenuti generati dallo user ci hanno pure permesso di scegliere il meglio e montare così una gran quantità dei tantissimi spezzoni girati con qualsiasi mezzo e arrivati noi. È stato un privilegio viaggiare e incontrare persone spinte a resistere per ciò cui tengono attraverso il potere della loro stessa immagine. E anche una responsabilità, specie per chi ha contribuito: parecchi hanno letteralmente rischiato la vita, cosa che ha

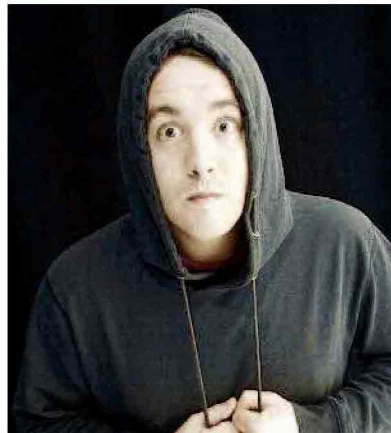
guidato l'intera squadra specie nel montaggio. Se guardi i credit sono migliaia i nomi. Dopo la prima tv a maggio su Hbo (leader Usa fra la tv via cavo, ndr) oggi il film esce nelle sale francesi. E spero che da Firenze riparta per altri festival e sale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'Odeon Inside out il film sull'ex graffitario francese che ha chiesto foto di facce da tutto il pianeta Il regista: così abbiamo creato un oceano di immagini



LA FIRMA Sotto, Alastair Siddons, regista e produttore inglese



Le città e il piano Abbiamo usato Parigi, Londra e New York come basi: che magia quella sera con De Niro al Tribeca festival

SCHERMO DELL'ARTE Stasera alle 21 all'Odeon Inside out, il film sul francese Jr (sopra) nuova stella della street art

